



FILLEA CGIL RAGUSA
COSTRUZIONI E LEGNO
Vico Cairoli n. 14 - 97100 RAGUSA
Tel. 0932.656227 Fax 0932.622959

email: ragusa@filleacgil.it

CONGRESSO PROVINCIALE DELLA FILLEA-CGIL RAGUSA

in preparazione del XV° Congresso Nazionale CGIL



Diritti senza frontiere

- sostenere l'edilizia, gli investimenti, lo sviluppo
- contrastare il lavoro nero e l'illegalità
- tutelare la sicurezza e difendere i salari e i diritti dei lavoratori

Relazione introduttiva di
SALVATORE CARPINTIERI
Segretario Generale FILLEA-CGIL Ragusa

Ragusa, 26 novembre 2005.

Ringrazio innanzitutto i lavoratori delegati presenti e i gentili ospiti che hanno accolto il nostro invito. Un ringraziamento particolare al nostro Segretario generale nazionale Franco Martini che con la sua presenza dà lustro al nostro Congresso e al Segretario Regionale Enzo Campo per la vicinanza, l'affetto e la disponibilità, che ci ha sempre dimostrato, compresa quella avuta in questa occasione.

Questo nostro Congresso provinciale della FILLEA-CGIL si tiene in preparazione del 15° Congresso nazionale della CGIL, che come voi sapete bene, prevede, sia dal punto di vista della riflessione sui materiali congressuali, sia per quanto attiene la definizione organizzativa degli assetti dirigenti del nostro sindacato, la tenuta dei congressi delle diverse categorie e dei vari livelli territoriali. In tal modo il corpo dell'organizzazione viene coinvolto in una elaborazione di giudizi sul recente passato e di obiettivi e proposte per il futuro. E' importante che, a differenza di quanto avvenuto lo scorso congresso, questa volta ci sia un documento unitariamente condiviso di base alla nostra discussione, fatto questo che segnala i passaggi importanti intervenuti di recupero di unità e di azione.

Anche la nostra categoria quindi, è chiamata ad un impegno conseguente nei diversi passaggi nei luoghi di lavoro, nei territori, nei momenti provinciali, regionali e nazionali, un impegno volto ad approfondire i temi oggetto dei materiali congressuali per valutarne e giudicarne l'adeguatezza dei contenuti e per contribuire, dal proprio punto di vista anche specifico, ad arricchire e completare il quadro delle proposte di iniziativa e di lavoro per il sindacato e per il movimento dei lavoratori nel suo complesso.

Il bilancio doveroso degli anni che abbiamo alle nostre spalle ci ha confermato nel giudizio, più volte ribadito nel corso di questo periodo che ci separa dal precedente Congresso, un giudizio fortemente negativo sull'operato di chi, insediatosi al governo del paese, ha diretto le leve fondamentali dell'economia e della società italiana.

Si erano prospettate promesse mirabolanti su un imminente nuovo miracolo economico che avrebbe fatto scoppiare in alto il PIL, rilanciato la

competitività del nostro Paese sul piano internazionale, stimolato la crescita di investimenti, occupazione e sviluppo e così determinato un miglioramento delle condizioni di reddito e di vita delle nostre popolazioni.

Per fare ciò bisognava dare mano libera alle imprese, liberarle dai condizionamenti di lacci e laccioli, di vincoli sindacali, di diritti dei lavoratori, indebolire il ruolo della contrattazione, superare la logica della concertazione tra le parti sociali, alleggerire il ruolo dello stato ai diversi livelli.

Da questa impostazione erroneamente condivisa dalla Confindustria e dalla parte più consistente dell'imprenditoria del nostro paese e che ha visto anche qualche illusione e consenso anche da settori dell'altra parte, sono scaturite linee di attacco ai lavoratori, alle organizzazioni sindacali e ai diritti conquistati in decenni di lotte, manifestazioni, resistenze e sacrifici, linee che hanno fatto persino parlare di "macelleria sociale", di "nuova barbarie".

L'attacco sull'art. 18 e con la ricerca di metodi di licenziamento ancora più facili e spregiudicati, la precarizzazione dei rapporti di lavoro con l'accentuazione di forme di lavoro privo di vere tutele, garanzie e diritti, l'indebolimento ulteriore dei servizi di vigilanza e intervento, ne sono state le conseguenze più nette e rovinose. Contro di esse abbiamo sviluppato una campagna di sensibilizzazione, di protesta e di lotta che rimane un caposaldo del sindacato italiano, una pagina esemplare per la CGIL ed un riferimento anche per il futuro.

Il dato rilevante e a cui oggi nessuno può comunque sottrarsi è intanto quello che ha fatto da contraltare a questo disegno governativo. I dati inoppugnabili sono infatti dinanzi a noi: il prodotto interno lordo è cresciuto meno degli anni precedenti con una tendenza allo zero che ha fatto parlare tutti gli economisti e quanti non vogliono mettersi le fettine di salame davanti agli occhi persino di stagnazione e recessione. Gli investimenti si sono ridotti, la produzione industriale ha dato segni evidenti di arretramento confermando l'allarme lanciato dalla CGIL di un declino industriale del Paese, la condizione di reddito e di vita della gran parte della popolazione italiana è peggiorata.

Le speculazioni sul cambio lira-euro non sono state minimamente contrastate nel mercato interno, pur avendo l'Euro, al di là di qualsiasi banalità e strumentalità, garantito, con una ottima tenuta rispetto al dollaro, un forte controllo rispetto all'approvvigionamento di materie prime e del petrolio specie in una fase di impennata del prezzo dello stesso.

La verità è che questa linea di irresponsabilità istituzionale e sociale ha tolto sicurezza e fiducia ai cittadini ed ha alimentato paura e preoccupazioni sul futuro.

Inoltre essa non veniva nemmeno incontro ai veri problemi della economia e della stessa impresa che non deve guardare in basso, alla concorrenza con la Romania, con l'India o con la Cina, ma deve guardare in alto e risolvere i problemi veri dell'impresa nazionale: quelli del suo dimensionamento, della sua capitalizzazione, della sua qualità, della ricerca, della innovazione, anche della concorrenza sleale, dei meccanismi rallentati e privi di filtro e selezione nell'orientamento del sostegno pubblico.

Non è infatti un caso che i Paesi europei più avanzati che non hanno seguito questi indirizzi di politica economica abbiano registrato comunque dati migliori di quelli italiani. E l'Euro o l'11 settembre lo vivevano pure loro.

Una logica invece miope, fatta di miseri egoismi di territorio contro il Sud, di interessi personali e persino familiari, di scorciatoie improduttive, di dilettantismi, ha messo in ginocchio il paese che è chiamato ora ad "insorgere" e "risorgere".

La CGIL ha contrastato ciò, a ragione e con risolutezza, con forme di lotta varie, con manifestazioni fra le più grandi della storia del nostro paese, con petizioni di massa, con scioperi generali, come quello di ieri contro una legge finanziaria nel solco di quelle precedenti che hanno penalizzato il Sud, che continua la linea dei tagli alla ricerca, alla innovazione, ai progetti comunitari in cofinanziamento, agli Enti Locali che poi praticeranno tagli ai servizi e aumenti delle bollette.

La CGIL ha fatto ciò unitariamente alle altre organizzazioni sindacali ed alle altre forze sociali e politiche più sensibili alle ragioni del diritto, della solidarietà, dello sviluppo, alcune volte anche da soli ma in sintonia -

riteniamo- con il sentire diffuso e profondo dei cittadini e dei lavoratori. E credo che di ciò possiamo oggi portare qualche vanto.

D'altronde queste indicazioni di natura economica si sono accompagnate ad una azione più complessiva fatta di sudditanza, del consueto dilettantismo e di oggettiva aggressività in politica estera, di posizioni ciniche e in alcuni casi persino razziste contro i cittadini del mondo che assiepano e affollano anche le nostre frontiere.

Anche in questi giorni abbiamo assistito proprio al largo delle nostre coste a vicende inumane e che non possono trovare alcuna giustificazione per paesi che si vogliono considerare civili e animati da propositi di solidarietà e cooperazione. Questi morti come i tanti che purtroppo li hanno preceduti reclamano giustizia e impongono un allarme a tutti noi, a noi che ricordiamo che il nostro Paese, la nostra isola ha disseminato il mondo e non solo l'Europa di immigrati, a noi che non possiamo accettare che la vita di tanti esseri umani possa essere stroncata in modo così incredibile così come non possiamo accettare la logica carceraria dei Centri di Permanenza Temporanea a noi che vogliamo sì che si rispettino le regole e le leggi, che si contrasti qualsiasi logica di criminalità, di prostituzione, di degenerazione, ma che vogliamo fare ciò nel segno dell'aiuto sincero, della solidarietà attiva a questi soggetti bisognosi e di cui anche noi, anche il nostro Paese ha già tanto bisogno in tanti luoghi di lavoro e di produzione. E in tal senso rimarchiamo lo slogan del nostro Congresso Nazionale di categoria della FILLEA: Diritti senza frontiere!

E in questa ottica invitiamo i lavoratori a partecipare giovedì 1 dicembre alla manifestazione a Pozzallo di solidarietà e cordoglio per le 20 vittime al largo delle nostre coste e per le altre persone ancora disperse.

D'altronde siamo nel pieno di una situazione intrisa dei segni della contrapposizione e dello scontro. Certo c'è stato l'11 settembre. C'è il terrore ed il terrorismo internazionale. Ma uno Stato, una comunità internazionale che vuole veramente debellarlo si deve porre con forza la necessità di intervenire sulle ragioni che contribuiscono ad alimentare le forze più oltranziste e persino criminali. Ragioni di sottosviluppo, di rapina secolare praticata nel segno del colonialismo e dell'imperialismo più feroci o subdoli, di sfruttamento, di depauperamento delle risorse, di fame e miseria intollerabili che reclamano un impegno vero di cooperazione, di sostegno, di aiuto allo sviluppo, di solidarietà internazionale.

La scorciatoia militare, come dimostrano ogni giorno i bollettini di guerra con lo stillicidio inesorabile di bombe, di kamikaze, di morti, di lutti, di dolore, non può risolvere i problemi aperti. Il nostro governo ha avuto ed ha una grave responsabilità nel momento in cui supinamente ha deciso e ancora oggi prosegue in questa direzione rovinosa e fallimentare.

Il nostro giudizio di condanna e di contestazione si rivolge anche ad altre scelte compiute dal Governo in questi anni che ci separano dal precedente congresso

Mi riferisco alle scelte penalizzanti e negative di alleggerimento del ruolo decisivo dello stato in materie fondamentali come la scuola pubblica con la controriforma Moratti, la sanità pubblica, la previdenza pubblica.

Come non sottolineare che mentre si predica e si pratica la precarizzazione del lavoro, dei lavori, che significa poi mancanza di versamenti contributi, interruzioni nel rapporto di lavoro, disoccupazione ecc., intanto si pretende di aumentare l'età pensionabile a 65 anni o di portare a 40 anni il minimo contributivo indipendentemente dal settore lavorativo e dalla peculiarità del lavoro svolto?

Per non parlare del degrado politico, economico e anche morale prodotto dall'attacco cieco alla giustizia, dalle leggi ad personam, dai provvedimenti in materia di falso in bilancio, di bancarotta fraudolenta, di rientro di capitali "grigi", di condoni e così via.

Noi diciamo questo perché è la verità delle cose, non per partito preso o perché anche noi siamo in campagna elettorale, o perché fiancheggiamo una coalizione politica che aspira a costruire l'alternativa al governo delle destre.

Certo ognuno di noi in cuor suo potrà desiderare e potrà legittimamente battersi ed impegnarsi per favorire una alternativa politica e sociale a questo stato di cose anche negli imminenti appuntamenti che abbiamo dinanzi. E sarebbe grave aggiungo io se non lo facesse. Ma queste valutazioni sono "oggettive", sono, cioè, "a prescindere", sono un dato di fatto.

E noi le rimarchiamo nel quadro di un giudizio che si accompagna alla consapevolezza di una autonomia della nostra organizzazione rispetto alle diverse forze politiche, di chi vuole mantenere questa autonomia di giudizio anche rispetto a governi di segno alternativo e reclama anzi chiarezza di intenti e coerenze programmatiche anche alle forze del centrosinistra rispetto ai temi della salvaguardia della scuola pubblica, della sanità pubblica, della difesa del contratto nazionale, del lavoro a tempo indeterminato, dei diritti del lavoro, della alternativa alla legge 30, della concertazione, della previdenza pubblica e di una previdenza complementare di tutela dei lavoratori e via puntualizzando.

La nostra categoria, la FILLEA-CGIL ha portato avanti, nel corso di questi anni, insieme alle iniziative di lotta ricordate e a cui abbiamo dato un apporto anche specifico di puntualizzazione e arricchimento, una serie di interventi su alcuni indirizzi particolarmente qualificanti, in particolare sui cantieri di qualità, sulla prevenzione e sicurezza contro le morti bianche e gli infortuni nei cantieri, sul contrasto al lavoro nero, sulla progettazione di direttrici di sviluppo per l'edilizia e le costruzioni con la conferenza nazionale preparata da 5 momenti qualificanti dislocati nelle diverse regioni su aspetti emblematici e rilevanti per il settore: le infrastrutture, gli strumenti urbanistici per aiutare l'attività edilizia regolare e l'azione di contrasto all'abusivismo e al degrado del territorio, il recupero dei centri storici e l'azione di restauro e riutilizzo monumentale ed edilizio, la gestione delle acque con le annesse problematiche relative alle strutture relative, la difesa della legalità e dei diritti nei cantieri, quest'ultima tenuta in Sicilia.

Per l'economia della nostra discussione non voglio dilungarmi su questi punti anche perché credo che ne tratterà adeguatamente il nostro segretario nazionale Franco Martini.

Voglio invece richiamare la nostra azione rispetto al corso di questi anni in provincia ed agli aspetti che più ci hanno coinvolti.

Abbiamo anche noi impresso una sollecitazione alla iniziativa su cui le confederazioni CGIL-CISL-UIL unitariamente ed insieme alle province limitrofe si sono impegnate in materia di reti infrastrutturali in questa area della Sicilia, sicuramente più periferica rispetto al resto del Paese e

dell'Europa. Abbiamo voluto proseguire una attenzione ed una proposta volta a recuperare un pesante gap civile e produttivo di questa provincia e di questa area, oggetto per tanto tempo di scarsa considerazione, che aveva portato a non avere un km. di autostrada, a vedere smantellata la rete ferroviaria esistente, a non vedere decollare il Porto di Pozzallo e avviare i lavori dell'aeroporto di Comiso.

Alcuni segnali di inversione di tendenza sono intanto stati prodotti grazie anche alle sensibilizzazioni prodotte.

E' importante che dopo decenni di abbandono ai 9 km. della Siracusa-Cassibile, si siano ripresi i lavori dell'Autostrada SR-RG-Gela. I tratti in costruzione relativi ai lotti Avola, Noto, Rosolini, arrivano ai confini della nostra provincia. Ora si devono avviare i lotti successivi. Da tempo sono stati stanziati i finanziamenti per i lotti Ispica, Modica, Scicli, Ragusa, per i primi due era stato annunciato l'appalto dei lavori entro l'anno 2005. Il 2005 è quasi arrivato alla fine e dell'appalto non si ha notizia. Come pure ritardi gravissimi ci sono per la definizione dei progetti definitivi e degli appalti degli altri due lotti. Non parliamo poi di quelli a seguire per i quali i finanziamenti ogni tanto fatti balenare giocano poi a nascondino. Per la parte finale ogni tanto litighiamo con la provincia di Caltanissetta che vorrebbe vedere i lotti degli ultimi tratti partire da Gela anziché da Ragusa, anche per bilanciare le decisioni sul costruendo aeroporto di Comiso.

Sull'autostrada, però, a parte la gravità, per i primi lotti, dei ritardi e delle lungaggini burocratiche, a cui siamo peraltro abituati –pensiamo all'incredibile vicenda dei lavori di canalizzazione della Diga S. Rosalia- il problema è però quello dei finanziamenti dei lotti per il completamento che nella nostra iniziativa abbiamo sostenuto necessario anche per una effettiva intermodalità del sistema dei trasporti nel territorio.

Il punto più nero e irrisolto in materia è però quello della rete ferroviaria SR-RG-Gela lasciata nell'abbandono, anzi ridotta, ridimensionata, sostanzialmente proposta per la chiusura come peraltro si è già fatto con tante stazioni della nostra provincia ormai chiuse e abbandonate.

E' gravissimo che si sia riusciti a determinare dopo oltre cento anni di vita un arretramento pauroso in materia ferroviaria, in un settore come quello dei trasporti che ha visto in questo secolo impressionanti balzi in avanti.

Per la nostra rete ferroviaria invece peggio di 100 anni fa. Alla faccia della sicurezza, del rischio sismico, della civiltà. Certo è impressionante ascoltare le cronache sull'opposizione in Val di Susa alla variante di valico quando qui invece si vorrebbe assistere a qualche investimento straordinario in materia di reti.

Segnali diversi invece si sono registrati per le altre due infrastrutture degne di nota come il Porto di Pozzallo, da tempo una realtà e il costruendo Aeroporto di Comiso.

Il primo, per il quale proprio in questi giorni è rilanciata una iniziativa specifica per il rilancio della funzione dello stesso alla luce dei mutamenti nei traffici via mare, riteniamo che abbia avuto peraltro anche un ruolo nell'orientare favorevolmente chi di dovere in una vicenda significativa per la nostra provincia ed il nostro comparto: quello rappresentato dalla compravendita dei cementifici alla COLACEM e quindi una prospettiva seria di futuro per parte dell'economia di questo territorio. Il secondo, l'Aeroporto di Comiso i cui lavori sono in corso, sicuramente potrà contribuire a dare una risposta alla marginalità della nostra area.

Altri due fronti su cui abbiamo ritenuto di sviluppare ed accrescere la nostra iniziativa sono stati quelli legati da un lato alle iniziative per la legalità e la sicurezza nei cantieri e a quelle di contrasto al lavoro nero ed irregolare.

Il lavoro di sensibilizzazione sul primo punto, sviluppato anche con qualche iniziativa pubblica promossa, è stato accompagnato da un confronto più ravvicinato e puntuale con altri enti operanti in questo campo: l'Ispettorato del lavoro e il servizio di prevenzione della AUSL.

Abbiamo altresì cercato di migliorare il funzionamento del Comitato paritetico di prevenzione dagli infortuni con alcune definizioni per quanto riguarda lo staff di tecnici per la sicurezza e per quanto riguarda l'avvio degli RLST finalmente deciso. Abbiamo preteso ed alla fine ottenuto di stabilire che entro il periodo di durata del contratto integrativo provinciale dell'edilizia, il CPT debba cambiare la sua sede attualmente allocata nella sede dei costruttori edili e posizionarsi in una sede effettivamente paritetica tra lavoratori ed imprese, come ad esempio la Cassa e la Scuola Edile, magari dando vita all'Ente congiunto di scuola, formazione e prevenzione.

E' necessario però a tal fine anche decidere le necessarie misure di impinguamento finanziario se si vuole fare funzionare veramente questi enti e questi compiti, e su ciò è aperta una partita, con l'ANCE in particolare, che si rivelerà decisiva.

D'altronde il tema della sicurezza nei cantieri edili e nel comparto delle costruzioni è un tema relevantissimo come purtroppo denotano, con micidiale ed impressionante conferma, i dati sugli infortuni e sugli infortuni mortali nel nostro settore. Le cadute dall'alto innanzitutto ne sono la causa ancora più diffusa, come testimoniano tutti i dati e anche quelli di questo mese dell'INAIL, seguite da perdita di controllo, scivolamento, crolli di struttura.

Ecco perché non bisogna mollare o rassegnarsi all'andazzo. E' necessario che da parte di tutti, imprese, lavoratori, enti preposti, organizzazioni sindacali vi sia la dovuta vigilanza. Sì, diciamo anche da parte nostra, come organizzazioni sindacali che non dobbiamo farci prendere dalla routine e dall'assuefazione e da parte dei lavoratori stessi. Certo, però, c'è una grave responsabilità di tante imprese che spesso sorvolano sulla necessità di svolgere lavori nel rispetto delle norme di sicurezza e si fanno prendere solo dalla logica della fretta, della superficialità e del massimo profitto anche a scapito della pelle dei lavoratori.

Dobbiamo insomma insistere ed intervenire con determinazione perché una rinnovata consapevolezza ed una scientifica attenzione e prevenzione caratterizzi la pratica del lavoro e della produzione, assumendo questo impegno con lo stato d'animo che nulla è inesorabile e che non possiamo e dobbiamo rassegnarci alla pericolosità e al rischio intrinseco alla attività lavorativa.

Un altro campo di intervento in direzione del quale abbiamo profuso i nostri sforzi è stato quello dell'azione di contrasto al lavoro nero, grigio e sommerso presente e diffuso anche nella nostra realtà.

Sappiamo infatti che il nostro settore è uno di quelli più esposti rispetto al problema del lavoro nero, della evasione, della illegalità e che ciò ha in particolare nel Mezzogiorno d'Italia, in Sicilia ed anche nella nostra provincia connotazioni ancora più preoccupanti e diffuse.

Intervenire su questo terreno è quindi un compito indispensabile se si vuole determinare un processo di modernizzazione, di sviluppo dell'edilizia, di crescita e di qualità, a partire dalla difesa delle ragioni dei lavoratori edili e più complessivamente della legalità e del diritto.

Il lavoro nero rappresenta uno dei principali problemi del nostro paese. Esso colpisce i lavoratori nella loro dignità e nella loro sicurezza e danneggia la parte sana del sistema produttivo ed è la causa maggiore di evasione del sistema fiscale e previdenziale.

Intervenire sulla economia sommersa è una condizione per accrescere la qualità della democrazia e dei diritti in Italia, nel Mezzogiorno, nella nostra provincia per qualificare e modernizzare il mondo della produzione, il sistema fiscale e la capacità di protezione sociale e previdenziale recuperando ingenti risorse e contrastando la illegalità diffusa.

Sappiamo che per fare ciò bisogna fra l'altro contrastare una tendenza in atto, favorita anche dal sostegno di questo governo delle destre, di ricercare vie impossibili allo sviluppo sulla base di una riduzione dei costi del lavoro e di diritti dei lavoratori quando invece c'è bisogno di estendere tutele e diritti per tante lavoratrici e lavoratori e per sostenere modelli e dinamiche di sviluppo virtuosi, aiutare le imprese sane e i sistemi economici locali, partendo dal basso e così qualificando i sistemi produttivi e fiscali.

In questo senso l'occasione rappresentata dalla introduzione e dalla attivazione del cosiddetto DURC cioè il Documento Unico di Regolarità Contributiva che sarà rilasciato dalla Cassa edile dopo un controllo incrociato con i dati INPS e INAIL e la verifica dei versamenti dovuti, rappresenta un momento decisivo.

Il suo avvio su base telematica è stabilito per il 1° gennaio 2006.

Esso potrà segnare una svolta proprio perché investe oltre al settore dei lavori pubblici anche il campo dell'edilizia privata, dove il rilascio delle concessioni e delle autorizzazioni ad iniziare i lavori sarà subordinato alla comunicazione di chi sarà l'impresa esecutrice dei lavori e al fatto che essa sia in regola con i versamenti contributivi e con il DURC.

I risultati stanno già iniziando a registrarsi anche nella nostra provincia dove è avviata l'applicazione su base cartacea e il rilascio delle certificazioni, così iniziano i controlli incrociati e anche le imprese e i consulenti si preparano ai nuovi adempimenti e in qualche caso alcune aziende che sono state immerse nella "clandestinità" sono ora riaffiorate.

Certo un fatto ora negativo -come ha denunciato giustamente il nostro Segretario regionale Enzo Campo- è stato quello contenuto nella nuova legge regionale sugli appalti che assieme ad altre cose condivisibili ha, fra l'altro, prolungato la validità del DURC in Sicilia da 1 mese a 4 mesi, aprendo una maglia pericolosa e determinando fra l'altro complicazioni con le procedure presenti sul territorio nazionale.

Nel contrasto al lavoro sommerso il DURC è importante perché impone i controlli incrociati con i dati INPS e INAIL e cassa edile. E noi sappiamo che anche nel nostro territorio gli accantonamenti alla Cassa Edile spesso vengono da qualcuno considerati un optional o semmai una prerogativa da riconoscere nei lavori pubblici. Ma l'accantonamento in Cassa Edile rappresenta quel 14,20 % relativo alle ferie ed alla tredicesima degli edili che non può essere considerato da nessuno un optional o un regalo perché esso è una parte dovuta della retribuzione. Non riconoscerlo, non darlo, significa fare una "appropriazione indebita".

Sappiamo certo che ci sono alcune imprese che anche quando fanno buste corrette, poi i soldi dovuti non li danno, così come sappiamo che alcuni poi vogliono "ritornati" dal lavoratore i soldi della Cassa Edile, che c'è chi li defalca dalla paga dovuta e poi magari persino non li versa o li versa in grave ritardo, che c'è chi gioca su importi contrattuali, su trasporto, su mensa e persino sugli assegni familiari.

Quindi se è certamente cosa decisiva l'educazione al rispetto delle norme e se gli strumenti normativi possono certo servire, rimane tuttavia decisiva l'azione di vigilanza, di contrasto e di controllo. Una azione da sviluppare unitariamente con gli Enti preposti, le Istituzioni e con le parti sociali più avvertite e rispettose delle leggi e della correttezza, con le imprese sane che corrispondono i trattamenti contrattuali previsti e si vedono crescere attorno la concorrenza sleale di chi evade fisco, tributi, contratti, di chi è

spregiudicato, di chi quindi partecipa ai lavori pubblici ed alla attività edilizia privata con vantaggi evidenti.

E sappiamo quanto devastante sia ciò, specie in una terra dove la presenza criminale e mafiosa è così avvolgente, e come sia difficile anche per una realtà come la nostra provincia sfuggire ai tentacoli della piovra.

Così come sappiamo che un altro aspetto decisivo è quello rappresentato dal problema della qualificazione delle imprese come condizione di contrasto al lavoro irregolare.

Fino a quando chiunque potrà inventarsi imprenditore edile senza bisogno di garantire capacità e professionalità non sarà possibile garantire qualità diffusa nell'attività edilizia.

Anche per svolgere la più banale delle attività è necessario dimostrare un minimo di competenza e capacità. Titoli di studio, di servizio, esami di abilitazione alle professioni, pratiche documentate di attività, capacità professionali e finanziarie vengono richieste per tante attività e professioni. Perché ciò non deve esistere in un settore come quello edile importante, delicato e persino rischioso, in termini di sicurezza e incolumità come purtroppo testimoniano i tanti infortuni ed incidenti anche mortali che si verificano con drammatica e sistematica persistenza.

La dequalificazione di tante cosiddette imprese edili, la mancanza di un minimo di regole che accertino le capacità necessarie è un elemento scatenante di spregiudicatezza, di furbizia, di devastazione dei rapporti di produzione e di lavoro.

Per la nostra organizzazione, la FILLEA, rimane comunque aperto in provincia di Ragusa la nostra capacità di radicamento e di presenza in edilizia. Sì, essa è cresciuta in questi anni come dimostrano i dati sulle deleghe degli attivi in cassa Edile, in un quadro di crescita complessiva degli edili attivi in provincia, ma rimane il fatto che troppo ampia è la percentuale di lavoratori non sindacalizzati. La nostra presenza nei cantieri è sicuramente insufficiente e bisogna trovare i modi per porvi rimedio.

Analogamente alcune esperienze nuove avviate tra i lavoratori e le lavoratrici del restauro vanno potenziate e migliorate. Si tratta, infatti di un campo che nella nostra realtà è più esteso di quanto non si immagini, che è

destinato ad ampliarsi ancora nei prossimi anni, che registra la presenza di operatori ed operatrici di professionalità elevata ed ai quali dobbiamo potere fornire prospettive valide sulla base del cammino già avviato nazionalmente.

Nel settore edile abbiamo la possibilità di contare sull'apporto rappresentato dalla presenza degli enti bilaterali e dal fatto che la contrattazione integrativa non è scritta sulla carta come in altri settori.

Nella precedente contrattazione integrativa provinciale abbiamo strappato alcuni importanti risultati come l'aumento dell'Elemento Economico Territoriale sopra lo stesso 7 % nazionale e necessari adeguamenti negli importi delle prestazioni per i lavoratori, alcune significative misure come la prestazione per il pensionamento che risponde alla scomparsa dell'Ape pensione e alla non ancora operatività degli effetti del Fondo PREVEDI.

Nella nuova contrattazione dovremo poter consolidare questi risultati e cercare di riadeguare gli importi delle prestazioni, ulteriormente qualificare le stesse così come dovremo impegnarci per migliorare i trattamenti irrisori attuali per mensa e trasporto.

Allo stesso tempo dovremo cercare di supportare un ruolo più incisivo degli enti bilaterali (Cassa edile, Scuola edile e Comitato per la prevenzione) verso i lavoratori, le loro aspettative, le loro esigenze per avvicinare sempre più la vita e la pratica degli enti ai bisogni e al sentire dei lavoratori.

Negli altri settori di interesse della nostra categoria cioè il cemento, i manufatti in cemento, i lapidei, il legno, la nostra provincia ha una particolare conformazione nel senso che essi sono tutti ben presenti e significativi. Abbiamo infatti due stabilimenti cementieri, alcune importanti presenze nel settore dei manufatti e prefabbricati in cemento, una considerevole presenza di segherie di marmo e di segherie del legno e di falegnamerie.

In questi ultimi due settori la presenza sindacale non solo nostra è tendente a zero e ciò deve fare riflettere più in generale.

Il sindacato non può assistere tranquillamente al fatto di essere sostanzialmente presente solamente nei luoghi di lavoro di una certa consistenza e poi di essere assente altrove, salvo l'assistenza spicciola del patronato per le pratiche di disoccupazione e così via.

Bisogna riflettere sulle vie volte a costruire le premesse di una presenza più radicata del sindacato nel mondo del lavoro, specie tra le piccole imprese, che sono la maggioranza, e dove più diffuse sono le pratiche di violazione dei diritti e dei contratti.

A tale proposito si potrebbe pensare, a nostro avviso, a vincolare qualsiasi sgravio, agevolazione contributiva o fiscale, qualsiasi finanziamento pubblico all'obbligo non genericamente dichiarato dal titolare d'impresa, bensì acclarato dalle organizzazioni sindacali, previa verifica con i lavoratori, dell'effettivo rispetto dei diritti e dei dispositivi contrattuali.

Diverso il caso per gli altri due settori.

Nel cemento ci troviamo dinanzi al fatto positivo rappresentato dal modo in cui è avvenuta la privatizzazione dei cementifici IN.SI.CEM. di Ragusa e Modica-Pozzallo. In Sicilia simili procedure non sono certo molto praticate.

Si è trattato di una operazione in piena trasparenza con le regole della legalità e del mercato, ben remunerativa - 256 miliardi delle vecchie lire- con vincoli e garanzie particolari riguardanti il mantenimento dei livelli occupazionali, la permanenza dei due siti industriali, il rispetto degli accordi sindacali in essere al momento del passaggio (accordi migliorativi rispetto al CCNL).

Fra l'altro i due stabilimenti correvano il rischio di essere ridotti alla stregua di altri carrozzoni pubblici della Regione Sicilia: impianti fatiscenti, produttività bassissima, prevalenza, negli organici, degli impiegati rispetto alle maestranze operaie addette alla produzione, scarsi volumi prodotti, investimenti innovativi e manutenzioni ridotte all'osso, elementi che potevano fare ipotizzare un futuro a rischio per i cementifici e per gli addetti.

L'acquisizione da parte di COLACEM SpA, terzo gruppo italiano nel cemento, ha consentito una serie di ulteriori investimenti per garantire il futuro produttivo dei due siti con l'acquisizione di nuove cave, di terreni e immobili adiacenti lo stabilimento di Pozzallo, e con interventi di ammodernamento dei vecchi impianti di Ragusa, dimostrando con i fatti la intenzione di rilanciare la produzione nella nostra realtà.

C'è da dire inoltre che gli investimenti decisi da COLACEM su Pozzallo per il rilancio del cementificio sono bloccati da fatti incredibili. Infatti mentre tutti si riempiono la bocca di sollecitazione di investimenti, di sviluppo, di occupazione, di attrattiva dei capitali esterni, poi quando concretamente c'è chi si propone in questa direzione, spuntano le manovre dilatorie e strumentali.

Le preoccupazioni ambientali vanno accampate in modo serio e non possono essere un alibi per il sottosviluppo, tantomeno possono esserlo ragioni di più basso profilo. Fatto sta che la linea morbida di COLACEM si è impantanata nei meandri regionali e nelle strettoie delle autorizzazioni. Ciò determina tra i lavoratori allarme e preoccupazione a cui bisogna prestare attenzione rigorosa e puntuale.

Certo questo giudizio positivo, in generale, non ci esime però dal manifestare come abbiamo fatto solo alcuni giorni fa alla direzione dello stabilimento di Ragusa la nostra preoccupazione per il clima che si è determinato nello stabilimento in termini di trattamenti e pratiche, ad opera di alcuni soggetti, verso tanti lavoratori, pratiche approntate a logiche di arroganza e di penalizzazione che finiscono per fare danno all'azienda stessa, creando tra i lavoratori una sorta di terrorismo psicologico, di disamore e disaffezione che noi non intendiamo subire in silenzio o con rassegnazione. Su questo punto siamo risolti ad intraprendere le necessarie iniziative di tutela e salvaguardia della dignità innanzitutto dei lavoratori.

Nel comparto dei prefabbricati e dei manufatti in cemento dove la nostra presenza è significativa abbiamo assistito al processo importante di intesa tra BML e SICEP che ha conferito sicuramente più forza all'azienda che comunque in questi anni è cresciuta anche se l'agibilità sindacale non è molto radicata e seriamente riconosciuta, mentre la Prefabbricati Sgarioto è venuta fuori da un passaggio delicatissimo e ad alto rischio da dove sta ripartendo con nuova fiducia e nuove potenzialità. Si tratta in questo caso di un fatto molto rilevante anche per la storia che questa azienda ha alle spalle e dove peraltro abbiamo un nostro forte radicamento.

Rimane pesante l'ombra della Tidona prefabbricati dove la presenza sindacale è osteggiata e dove pure sarebbe necessario entrare per una effettiva tutela dei diritti e delle spettanze dei lavoratori.

Passi in avanti poi, ancorché timidi li abbiamo fatti alla CP SYSTEM e nel gruppo Moltisanti ma sono del tutto insufficienti.

Non v'è dubbio comunque che questo comparto dimostra in provincia una vitalità rilevante senza paragoni con le altre province e meriterebbe un approfondimento più adeguato, anche in sinergia con i livelli regionali e nazionali.

Infine voglio richiamare una questione su cui ci siamo particolarmente soffermati in questo percorso congressuale.

Abbiamo preparato il congresso con passaggi in tutti i comuni e nei luoghi di lavoro dove siamo presenti, informando tutti i nostri iscritti dell'appuntamento congressuale e sollecitando la partecipazione dei più attivi e disponibili, ritenendo che conoscenza, partecipazione, protagonismo dal basso siano un valore decisivo di progresso e avanzamento democratico.

Abbiamo fatto ciò pensando che è importante fare arrivare ai lavoratori il messaggio e la riflessione dei massimi livelli della nostra organizzazione sindacale. Analogamente abbiamo ritenuto che sia importante fare anche riflettere i livelli superiori su una proposta che abbiamo impostato nel nostro piccolo e vorremmo rilanciare ai diversi livelli congressuali.

Essa è stata enucleata in un ordine del giorno approvato in diversi congressi di base.

Il lavoro nel comparto delle costruzioni è, in gran parte, un lavoro caratterizzato da precarietà, incertezza, instabilità, discontinuità.

I cantieri aprono e chiudono, i lavori iniziano e finiscono.

Esso è inoltre un lavoro che richiede fatica e sforzo considerevoli. Come pure è richiesta attenzione e scrupolosità come abbiamo visto affrontando le problematiche della sicurezza.

Pensare che si possa arrivare a 65 anni di età per andare in pensione significa fare un torto alla verità ed alla giustizia.

Pensare che si possa andare in pensione con 40 anni di contributi significa fare solo una grande opera di mistificazione ed ingiustizia.

Accorgersi che dopo i 50 anni diventa difficile essere accettato dalle imprese che preferiscono forze più fresche ed efficienti è purtroppo un dramma diffuso.

A partire da queste considerazioni ovvie e del tutto ragionevoli abbiamo ritenuto di proporre le ragioni specifiche dei lavoratori di questo comparto che non vivono la condizione di altri lavoratori. Abbiamo pensato di fare ciò suggerendo norme che agevolino le imprese che assumono o mantengono alle dipendenze i lavoratori ultracinquantenni che abbiano una anzianità documentata nel settore delle costruzioni. Ciò per garantire il lavoro ai lavoratori edili con più di 50 anni che rischiano di trovarsi facilmente senza lavoro e possibilità. Contemporaneamente occorre garantire a questi lavoratori un parametro di rivalutazione ai fini pensionistici del periodo lavorativo dopo i 50 anni, sulla falsariga dell'esempio amianto.

Pensiamo così di dare risposte concrete a domande presenti tra i lavoratori delle costruzioni e allo stesso tempo di assolvere degnamente ad uno sforzo di elaborazione che il congresso sollecita e che noi vogliamo onorare in difesa dei lavoratori che rappresentiamo.

Ragusa. 26 novembre 2005.